

# Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
	<b>Rubrica Musei Aziendali</b>			
4	Corriere della Sera	16/11/2016	AGENDA ITALIA - IL NUOVO VOLTO DI BORGO AURORA: UNA NUVOLA DI VETRO E ACCIAIO (M.Parilli)	2
34/35	La Lettura (Corriere della Sera)	27/11/2016	IL CARTELLONE	3
42	Corriere Romagna di Rimini e San Marino	26/11/2016	BALDININI VUOL RIACQUISTARE LE AZIONI	9
26	Corriere Orologi (Corriere della Sera)	24/11/2016	MEDUSA E ALTRI SIMBOLI CON LA CURA DEI DETTAGLI (D.Fagnola)	10
47	La Stampa - Ed. Imperia/Sanremo	24/11/2016	VICENDA AGNESI FUTURO INCERTO PER I LAVORATORI	12
10	Gazzetta di Reggio	16/11/2016	STUDENTI IN FABBRICA CON "INDUSTRIAMOCI"	14
13	La Nazione - Ed. Arezzo	12/11/2016	L'UNIVERSITA' CINESE HA SCELTO AREZZO, FIRMATO L'ACCORDO	15
35	La Vita Cattolica (Udine)	09/11/2016	SE IL FRIGO DIVENTA DESIGN	16
47	la Prealpina	04/11/2016	STILE E ARREDO MADE IN ITALYECCO IL MUSEO DEL DESIGN	17
18	Food & Beverage	01/11/2016	SAN BENEDETTO APRE IL MUSEO AZIENDALE	18
22	Via Sarfatti 25	01/10/2016	QUANDO E' ROBA DA MUSEO	19
	Gazzetta del Mezzogiorno	23/11/2016	VIA MUSEO DEL CONFETTO	20
	La Nazionale - Pisa	24/11/2016	MOSTRA SULL'ALLUVIONE. L'APPELLO AI TESTIMONI PER PER UN VIDEO DIDATTICO	21
	Corriere della Sera-Economia	21/11/2016	AMARELLI E LA SFIDA PER IL SOLE24ORE	22
	Il Sole 24 ore	01/11/2016	MANIFATTURA FIGLIA DI ARTE E CULTURA	23

# Il nuovo volto di Borgo Aurora: una Nuvola di vetro e acciaio

Zucchi firma il Centro Direzionale Lavazza in un quartiere in fermento: «Tecnologia e umanità»

di **Marcello Parilli**

**A** due passi dalla Dora e a nord del centro c'è un quartiere in fermento. È Borgo Aurora, che guarda alla riqualificazione dell'ex centrale Enel, nell'area tra corso Palermo, via Bologna, via Ancona e via Pisa. Qui sta nascendo la «Nuvola», il nuovo Centro Direzionale Lavazza tutto vetri e acciaio firmato dall'archistar Cino Zucchi che, oltre agli uffici (ricavati in parte in due vecchi edifici), comprenderà il **museo aziendale** (la storia della Lavazza e un viaggio esperienziale sul caffè in uno spazio sviluppato dagli esperti di Ralph Appelbaum Associates), la sede dell'Istituto d'Arte Applicata e Desi-

gn (IAAD), ma anche spazi come aree per ristorazione e meeting, una piazza-giardino con un parcheggio pubblico sottostante e addirittura, protette da una grande teca-vetrina, le vestigia dell'antica basilica paleocristiana scoperte durante gli scavi.

Siamo quasi ai dettagli: lampioni neri e panchine a forma di chicco di caffè sono già comparsi, poi, da gennaio, arriveranno i 600 dipendenti della Lavazza ed entro settembre del 2017, con il completamento del museo, termineranno i lavori durati 4 anni. «Abbiamo scelto di stare in città per riaffermare la nostra volontà di radicamento e di crescita sul territorio. Torino ci ha dato tanto e noi volevamo dimostrare la nostra gratitudine contribuendo alla valorizzazione di un'area così

importante della città, come il quartiere Aurora, dove affondano le nostre radici — dice Marco Lavazza, vicepresidente del Gruppo —. E in un progetto così i nostri valori fondamentali (innovazione, tradizione, sostenibilità e qualità) si sono concretizzati per offrire ai collaboratori un unico spazio funzionale in cui lavorare e sentirsi parte di un'unica famiglia, quella Lavazza». Il meccanismo che sta dietro a un intervento lo spiega Cino Zucchi: «I processi di trasformazione urbana necessitano della cooperazione di molte forze e attori. L'architetto deve agire come un regista capace di trasformare questa dinamica complessa in una configurazione sintetica, in un ambiente capace di accogliere la vita quotidiana. Così assembla

tecniche sofisticate con una sensibilità artigianale, attenta alla specificità di ogni contesto, programma, e committente».

Tanto che le richieste concrete di un'azienda, oggi, vengono tradotte da una tecnologia lucida e amica: «Un programma progettuale non appare di per sé in grado di generare una forma, ma è in grado di «collaudare» concetti spaziali fino a farli divenire un contenitore perfetto, amato dalle persone che ospita — spiega Zucchi —. I protocolli che una volta davano ordine agli spazi di lavoro sono trasmigrati nella dimensione immateriale dell'informatica, permettendo allo spazio fisico di acquistare una qualità ambientale e un carattere informale inediti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Identikit**

● **Cino Zucchi** (1955) è l'architetto che ha firmato «Nuvola», nuovo Centro Direzionale Lavazza

**In arrivo**  
Il nuovo Centro Direzionale Lavazza di Borgo Aurora verrà ultimato nel settembre 2017



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 081231

# Sguardi **il**Cartellone

## PALAZZO DELLA GRAN GUARDIA

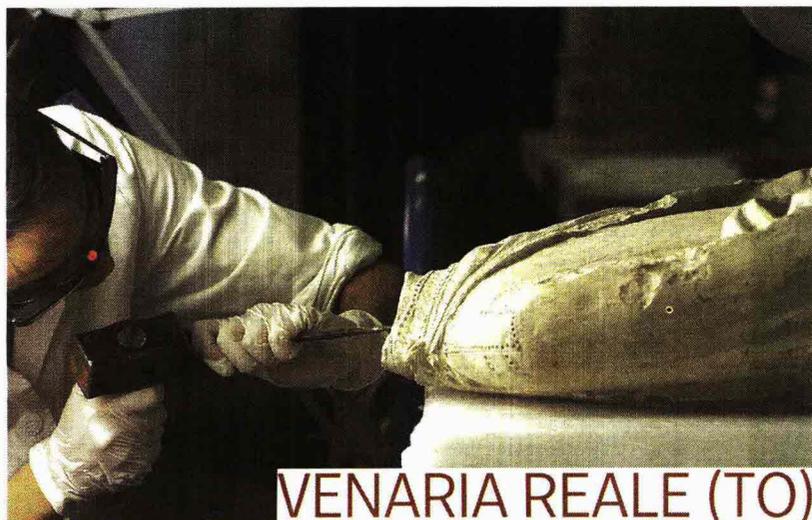
### Giada e altre preziosità: le acrobazie estetiche dei Maya

## REGGIA

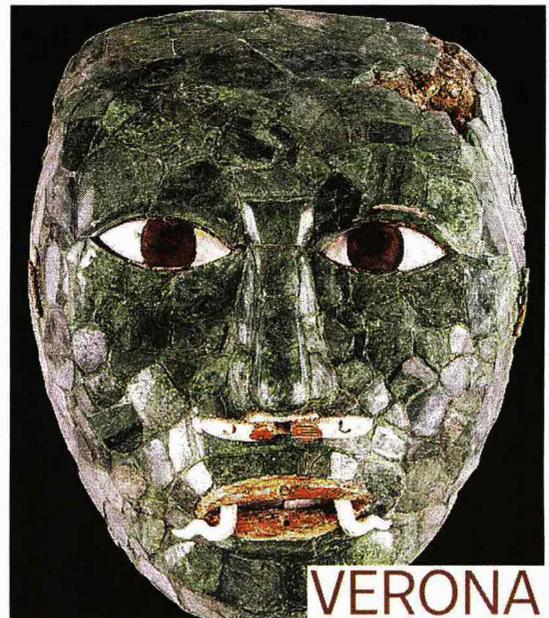
### Tutti i riti e i gesti del restauro con i Masbedo diventano un progetto

**R**estauro e cura dell'immagine. Sono questi i temi del nuovo progetto artistico di Masbedo, *Handle with care*, a cura di Paola Nicolin. Il video, realizzato in collaborazione con il Centro conservazione e restauro «La Venaria Reale» e l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, viene presentato insieme ad altri progetti inediti ed è in mostra alla Venaria Reale di Torino fino al 15 gennaio ([www.lavenaria.it](http://www.lavenaria.it)). La mostra nasce dalla volontà di Masbedo, duo composto da Iacopo Bedogni e Nicolò Massazza, di confrontarsi con quell'insieme di gesti e riti legati proprio alla cura dell'opera d'arte e al restauro dell'immagine. Un'analisi che si amplia e arriva a toccare l'universo dei meccanismi di produzione, conservazione e distribuzione delle creazioni artistiche. Come nascono le immagini e in che modo l'artista-artigiano le trasforma? Quali sono i meccanismi psicologici che segnano il passaggio di un oggetto a un'immagine simbolica? *Handle with care* cerca di rispondere a queste domande. (marco bruna)

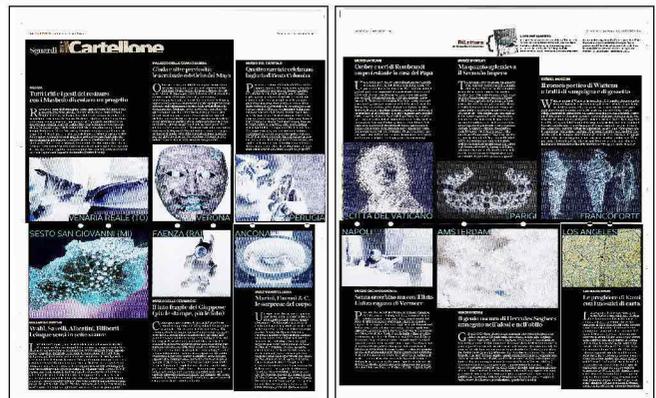
**O**ltre 300 pezzi, prestati da una quindicina di musei messicani, un tracciato che copre oltre tre millenni di una storia che non si finisce di scrivere. *Maya. Il linguaggio della bellezza* al Palazzo della Gran Guardia di Verona (fino al 5 marzo 2017, [www.mayaverona.it](http://www.mayaverona.it)), a cura di Karina Romero Blanco, non è una ricognizione puramente archeologica ma un affondo sull'esperienza estetica della civiltà fiorita in Mesoamerica. Sculture, stele, terrecotte, maschere in giada (sotto: maschera funeraria di re), persino strumenti musicali, raccontano l'evoluzione dei soggetti, delle forme e delle tecniche artistiche. La mostra dedica un'attenzione particolare al corpo umano e alle sue modifiche, dai tatuaggi rituali alle acconciature fino alle decorazioni dei denti. Il volto è indagato in maniera ossessiva: la *Regina di Uxmal* porta così un copricapo di dischi di giada, orecchini e incisioni sulla guancia per un alfabeto di segni che sembra collegarsi a una misteriosa coscienza. (alessandro zangrando)



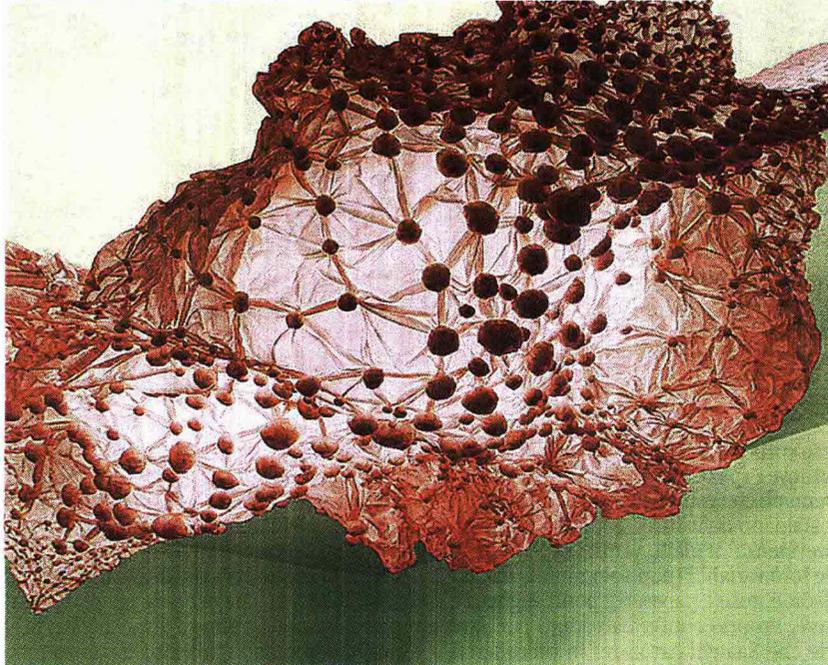
VENARIA REALE (TO)



VERONA



## SESTO SAN GIOVANNI (MI)

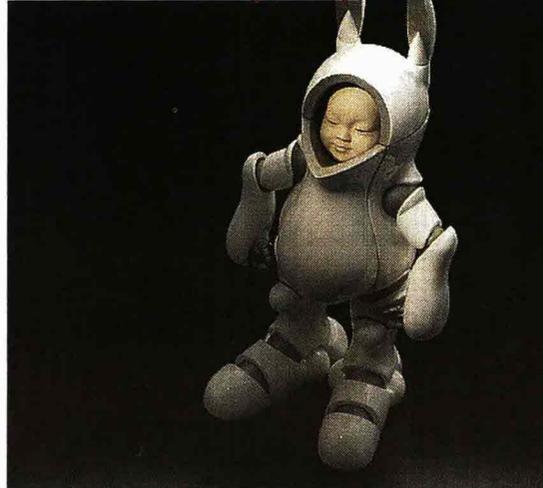


GALLERIA CAMPARI

### Wahl, Savelli, Albertini, Filiberti I cinque sensi in sette stanze

La Galleria Campari, **museo aziendale** nato nel 2010 a Sesto San Giovanni, nell'area metropolitana milanese, propone *Bitter Sweet Symphony* (fino al 22 dicembre; [www.campari.com](http://www.campari.com)): esposizione sensoriale interattiva (secondo la concezione che è alla base della stessa Galleria) che vuole mettere a confronto le arti figurative con la musica, il cinema, la moda, l'alta profumeria in un percorso teso a coinvolgere direttamente i cinque sensi. Nelle sette stanze che compongono la mostra il rapporto tra i cinque sensi e l'arte contemporanea viene affidato alle opere in resina di Johanna Wahl (sopra: *Velo di Maya*, 2014), alle garze di Roberta Savelli, alla ceramica di Adriana Albertini, alla carta di Iaia Filiberti. A comporre il mosaico ecco le esperienze musicali di Federico Sacchi, gli abiti da scena della Fondazione Cerratelli e una rassegna in otto film a cura della Cineteca Italiana (da *Dr. Jekyll e Mr. Hyde* a *The Dressmaker*, da *La vita è meravigliosa* di Capra a *La migliore offerta* di Tornatore). (marisa fumagalli)

## FAENZA (RA)



MUSEO DELLE CERAMICHE

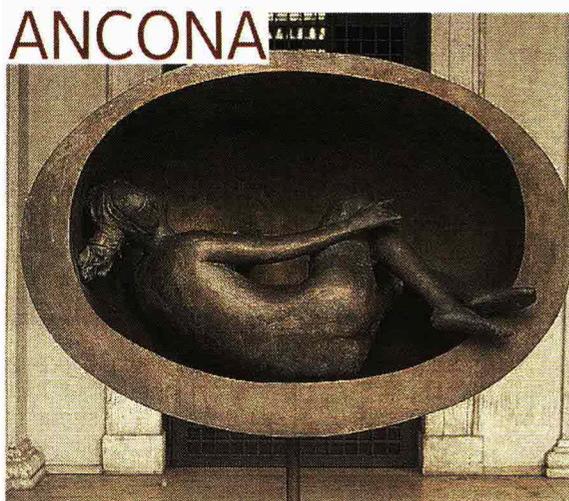
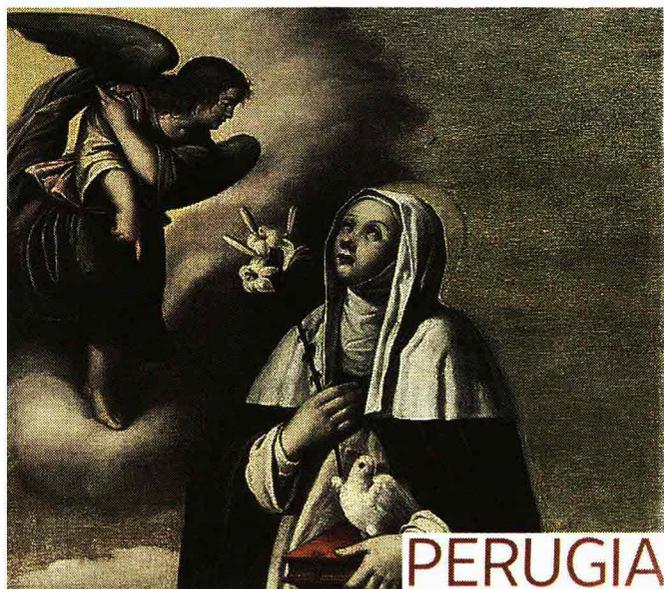
### Il lato fragile del Giappone (più le stampe, più le foto)

Cento opere per narrare la storia della scultura ceramica nipponica del XX secolo al Museo internazionale delle ceramiche (Mic) di Faenza. È la rassegna *Made in Japan. La scultura ceramica giapponese del XX secolo nelle collezioni del Mic* (fino all'8 gennaio; [www.micfaenza.org](http://www.micfaenza.org); sopra: Shigeki Hayashi, *Koz-o type R*, 2008-2010), a cura di Claudia Casali. I manufatti in mostra appartengono alla collezione permanente del museo, arricchita grazie al «Premio Faenza», il concorso internazionale istituito nel 1938, e alle preziose donazioni risalenti al dopoguerra. Per contestualizzare il periodo storico e artistico, sono inoltre esposte dieci stampe ottocentesche concesse in prestito dalla Collezione d'arte Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna. Completa la mostra lo sguardo fotografico di Tomoko Goto che con le immagini della serie *Tokyo lost and found* racconta la quotidianità della capitale nipponica immortalando gli abitanti, gli scorci urbani e le ironiche contraddizioni che caratterizzano il Giappone odierno. (andrea fanti)

MUSEO DEL CAPITOLO

## Quattro rare tele celebrano la gloria di Beata Colomba

**P**iccola e preziosa. *Colomba da Rieti e Giuseppe Viscardi. Arte e devozione popolare* raccoglie in una sala del museo quattro tele dipinte a olio dedicate a Beata Colomba (1467-1501) che divenne terziaria domenicana contro il volere della famiglia che l'aveva già promessa in sposa, fondatrice del monastero delle Colombe e protettrice di Perugia per aver curato i malati di peste. Organizzata dalla Fondazione Marignoli di Montecorona con il Museo e l'associazione Beata Colomba da Rieti, la mostra ([www.marignolifoundation.org](http://www.marignolifoundation.org), fino al 5 febbraio), curata da Michele Drascek, Duccio K. Marignoli e Laura Teza, offre per la prima volta al pubblico due opere dell'artista reatino Giuseppe Viscardi, una di Giovanni Antonio Scaramuccia, una di un pittore centro-italiano del XVII secolo (sotto) che ha raffigurato la Beata con i «suoi» simboli: gli abiti domenicani, un giglio tra le mani e una colomba bianca. La mostra inaugura, tra l'altro, le celebrazioni dei 550 anni dalla nascita di Colomba. *(silvia perfetti)*



MOLE VANVITELLIANA

## Marini, Fioroni & C. le sorprese del corpo

**U**n'esperienza fisica, ancora prima che visiva, dove la materia dei corpi scolpiti si fonde con lo spazio circostante. Un itinerario attraverso la scultura di oggi che paralizza i materiali nel tempo e si traduce in differenti visioni. *Ecce homo. Da Marino Marini a Mimmo Paladino* è l'esposizione dedicata alla scultura delle figure nell'arte italiana dal secondo dopoguerra a oggi, ospitata alla Mole Vanvitelliana di Ancona fino al 7 maggio. Le oltre 40 opere esibite (a cura di Flavio Arensi, [www.lamoleancona.it](http://www.lamoleancona.it)) sono pensate per coinvolgere i sensi dello spettatore, nel dialogo che s'instaura tra le opere e il rinnovato spazio della Mole. Tra gli artisti spiccano i contemporanei «accomunati» dalle affinità dei soggetti: da Mimmo Paladino a Fausto Melotti, dalle ceramiche di Giosetta Fioroni alle installazioni di Gino Marotta (sopra: Giacomo Manzù, *Tebe distesa nell'ovale*, 1985). Uno spazio in cui è l'essere umano, la figura, a colmare il tempo presente. *(jessica chia)*

**MUSEI VATICANI**

## Ombre e neri di Rembrandt un protestante in casa del Papa

Un esordio può essere straordinariamente significativo anche a secoli di distanza dalla morte del protagonista che va in scena. Per la prima volta il grande pittore e acquafortista protestante Rembrandt (1606-1669) arriva nei Musei Vaticani, cioè nel cuore stesso delle collezioni papali, con una mostra (*Rembrandt in Vaticano: immagini fra cielo e terra*, mv.vatican.va) di 55 stampe provenienti dal Museo di Zorn in Svezia (sotto: *Autoritratto*, 1630) e un dipinto su tela dalla collezione olandese Kremer, rassegna che rimarrà aperta fino al 26 febbraio. Il gesto è significativo perché arriva dopo la visita in Svezia di Papa Francesco per il 500° anniversario della Riforma luterana. Scrive nell'introduzione Antonio Paolucci, direttore dei Musei Vaticani: «Le incisioni di Rembrandt vanno esaminate a lungo con la lente di ingrandimento e allora ne verremo attratti come da una calamita. Ci accorgeremo, per esempio, che infiniti neri vivono in un nero e che ogni ombra vive e palpita di vita propria». (paolo conti)



**CITTA DEL VATICANO**

**MUSÉE D'ORSAY**

## Ma quanto splendeva il Secondo Impero

Trent'anni sono trascorsi da quando Gae Aulenti completava il restauro della Gare d'Orsay trasformandola in un affascinante museo. La mostra *Spettacolare Secondo Impero, 1852-1870* celebra l'anniversario e racconta i fasti dell'ultimo capitolo della dinastia Bonaparte, che vide il suo epilogo nel settembre del 1870 con la disfatta di Sedan ad opera delle truppe prussiane ([www.musee-orsay.fr](http://www.musee-orsay.fr)). Una pagina che era criticata dai contemporanei per il suo regime decadente che celebrava la sua grandezza mentre sullo sfondo la Francia viveva una stagione di profonde trasformazioni sociali. Sculture e dipinti, fotografie e gioielli (sotto: diadema in perle e diamanti per l'Imperatrice Eugenia) tracciano così la vicenda di Napoleone III (1808-1873). E mentre la pittura si dibatteva così tra la maniera accademica del Salon e gli impressionisti, le fantasie di Haussmann creavano la *ville lumière* che celebra il suo trionfo nelle Esposizioni universali del 1855 e 1867. (chiara pagani)



**PARIGI**

## NAPOLI



MUSEO DI CAPODIMONTE

### Senza orecchino ma con il liuto L'altra ragazza di Vermeer

**P**er circa due secoli Jan Vermeer, pittore olandese di Delft, vissuto dal 1632 al 1675, fu un artista assolutamente sconosciuto. Poi, verso la metà del 1800, il critico francese Théophile Thoré lo scoprì e segnalò le sue opere, ritenute oggi tra le più importanti della storia della pittura fiamminga. Il suo capolavoro assoluto, *La donna con il liuto*, conservato al Metropolitan Museum di New York, è ora in Italia e fino al 9 febbraio sarà esposta nella Pinacoteca del Museo di Capodimonte a Napoli ([www.museocapodimonte.beniculturali.it](http://www.museocapodimonte.beniculturali.it)), in una mostra intitolata proprio *La donna con il liuto dal Metropolitan Museum*. Ad aumentare il fascino e l'attrazione di quest'opera — oltre al sapiente lavoro dell'artista sulla luce che in questo caso illumina il viso della donna mettendo in risalto la sua collana di perle — è il mistero che avvolge la figura di Vermeer, del quale si conosce molto poco rispetto ad altri artisti del suo periodo. Incerta anche la datazione del quadro che dovrebbe oscillare tra il 1660 e il 1664. (fulvio bufi)

## AMSTERDAM



RIJKSMUSEUM

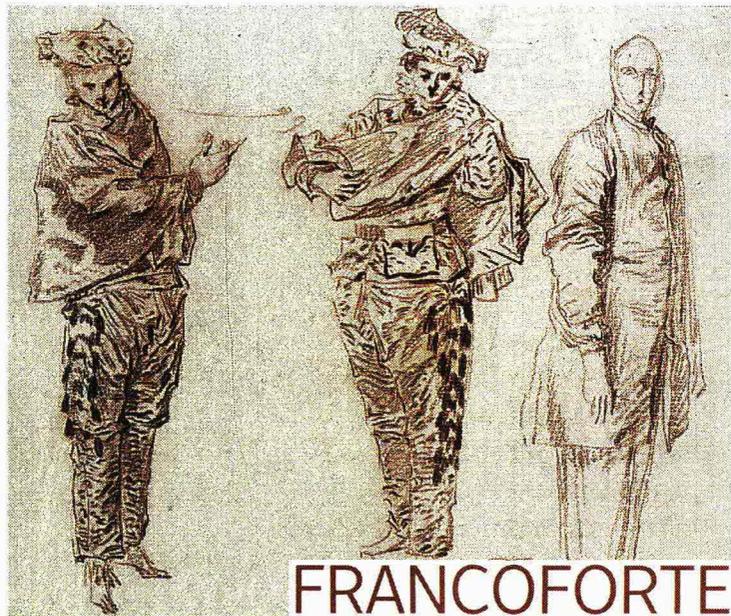
### Il genio oscuro di Hercules Seghers annegato nell'alcol e nell'oblio

**G**ia nel 1678 viene citato in un manuale di storia dell'arte come tipico esempio di genio misconosciuto. A Hercules Seghers (1590-1638 circa), pittore e incisore del Secolo d'Oro olandese, fino all'8 gennaio il Rijksmuseum di Amsterdam dedica finalmente la prima grande retrospettiva internazionale ([www.rijksmuseum.nl](http://www.rijksmuseum.nl)). In mostra, 18 tele (con alcune nuove, importanti attribuzioni) e 110 stampe, molte delle quali appartenute al primo dei suoi ammiratori, Rembrandt. Maestro del paesaggio, apparentemente realista, Seghers non dipinse mai dal vero; di più, quelle affascinanti vedute esistevano soltanto nella sua immaginazione (sopra: *Sentiero nel bosco*, 1618-20). Convinto che il modo migliore per rappresentare la natura — attraverso una pianta selvatica, un cielo denso di nubi, una montagna rocciosa — fosse partire da un'astrazione, mise nelle sue opere una componente di mistero che venne percepita e apprezzata davvero solo a partire dal XX secolo. Della sua biografia si sa molto poco: viaggiò di rado, morì alcolizzato e poverissimo. (paolo beltramin)

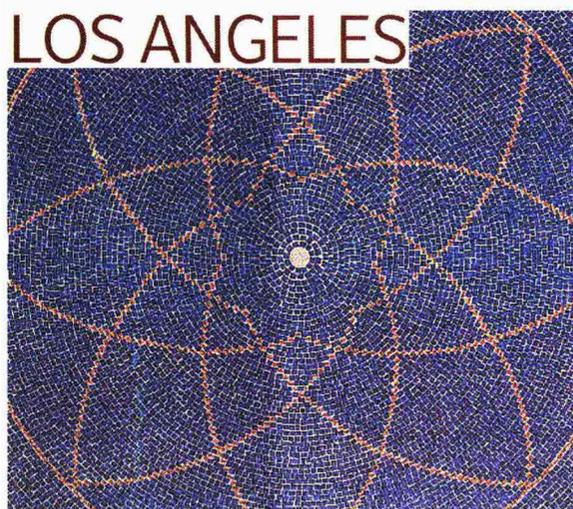
STÄDEL MUSEUM

## Il rococò poetico di Watteau a tratti di sanguigna e di gessetto

**W**atteau prima di Watteau: la precisione, il dettaglio, il tratto rapido che anticipano le magie sfumate, gli incanti arcadici, le più famose «feste galanti» dell'artista che trasformò il rococò in visioni poetiche care agli Impressionisti. Del maestro francese (1684-1721), lo Städel Museum di Francoforte sul Meno raccoglie ora, nella mostra *Watteau. Il disegnatore* (fino al 15 gennaio, [www.staedelmuseum.de](http://www.staedelmuseum.de)), delle opere su carta: studi, figure, pellegrini, soldati, maschere (sotto: *Due Brighella e un Pierrot*, 1712), volti femminili in sequenze psicologicamente cangianti, bozzetti caratteristici (come l'energico *Persiano seduto*) che poi ritroveremo, «disciolti» nei toni soffusi dei dipinti più celebri. Se il tratto predilige la sanguigna, con la tipica aggiunta di gessetti bianchi e neri, molti di questi disegni nella composizione hanno già come la luce, il senso dell'apparizione idillica che poi seguirà. In mostra anche la prima versione del *Viaggio verso Citera* (olio, 1709-12), scena più ferma e raccolta, con la bianca scalinata in lontananza e due soli amorini in volo. (gian mario benzing)



FRANCOFORTE



LACMA MUSEUM

## Le preghiere di Kami con i mosaici di carta

**L**a preghiera è al tempo stesso un gesto fisico e trascendente. Si situa nel tempo e nello spazio, ma è sostenuta dalla convinzione che esista qualcosa al di là della realtà sotto i nostri sensi. La spiritualità e l'introspezione sono temi ricorrenti nella ricerca di Y.Z. Kami (Teheran, 1956), artista iraniano che vive e lavora a New York. I suoi lavori sono ospitati fino al 19 marzo al Lacma di Los Angeles ([www.lacma.org](http://www.lacma.org)) nella mostra *Endless Prayers*. Le opere esposte comprendono fotografie di luoghi islamici e grandi ritratti frontali di persone raccolte in contemplazione. L'esibizione presenta inoltre una serie di mosaici formati da ritagli di carta, incollati in circolo o a spirale. I tasselli di questi particolari collage includono estratti scannerizzati di testi arabi, ebraici e persiani, tra cui i componimenti del poeta mistico Rumi (1207-1273): le geometrie così ottenute (sopra: *Endless Prayer IX*, 2015) simboleggiano per Kami il rituale ciclico della preghiera. (davide francioli)

San Mauro Pascoli. La strategia dell'imprenditore calzaturiero: tornare in pieno possesso del suo marchio

# Baldinini vuol riacquistare le azioni

*Dopo la prima asta andata deserta per il 60 per cento delle quote*

**SAN MAURO PASCOLI.** L'imprenditore calzaturiero punta a tornare in pieno possesso delle azioni del marchio che porta il suo nome. In pratica annuncia il possibile riacquisto del 60 per cento delle quote del suo calzaturificio che in passato erano appartenute ad Antichi Pellettieri. Poi con il fallimento del gruppo Mariella Burani sono pronte a essere ricollocate sul mercato, ma la prima asta indetta dal Tribunale di Reggio Emilia è andata deserta. Partiva da una base di 28,2 milioni di euro.

L'imprenditore sammaurese detiene il 40 per cento e in pratica il diritto di veto, perchè lo statuto dell'azienda prevede una maggioranza qualificata dei due terzi delle quote per le decisioni più importanti.

E ora al periodico specializzato "La Conceria" annuncia l'intenzione di ricomprare le azioni e si dice anche ottimista che «nel giro di qualche mese saremo a posto». Baldinini non esclude anche l'ipotesi in un



futuro prossimo di crescere con la Borsa o con un fondo: «Ci stiamo pensando, ma per ora è solo un pensiero. Quando un'azienda va bene non puoi pensare di limitarla».

Parlando di progetti già annunciati, conferma l'intenzione di creare un **mu seo aziendale**. A tale scopo ha acquistato uno stabile davanti alla sede di San Mauro: «Sono mille metri quadrati. Adesso è un momento difficile, ma prima o poi lo farò. È un progetto che serve per renderci più forti sul mercato. Abbiamo un archivio di scarpe sterminato, che parte dal 1910».

Un altro nodo che pare ormai risolto è quello dell'ampliamento dell'azienda a Savignano, dopo un tira e molla durato una dozzina di anni. Conclude Baldinini: «Il capannone di 7.000 metri quadri mi è costato 900.000 euro; gli oneri comunali e le opere pubbliche realizzate per conto del Comune 1,2 milioni di euro. Da quattro mesi è operativo».

Valle Rubicone

**Botti vietati per le feste di Capodanno**

**Baldinini vuol riacquistare le azioni**

ALBERGO RISTORANTE **IL PARCOO**

DOMENICA 4 DICEMBRE

SOTTO LALENTE

17

VERSACE  
RÉVIVE HOLIDAYS EDITION

# Medusa e altri simboli con la cura dei **dettagli**

L'esordio di Versace in orologeria avviene nel 1989: quando Gianni Versace, in un'ottica di diversificazione dei prodotti, comincia a firmare gli esemplari della linea Atelier, poi messi sul mercato l'anno successivo. I suoi orologi, rigorosamente Swiss made, riflettono lo stile esuberante della Maison e giocano con il simbolo della Medusa: un'impostazione che rimane anche nella collezione realizzata, a partire dal 1996, con Franck Muller — all'epoca considerato l'*enfant prodige* della scena internazionale, all'apice della fama. Oggi, quelle prime creazioni, che riscuotono un certo interesse da parte dei collezionisti e si ritrovano talvolta nelle aste tematiche, sono riunite nel **museo aziendale** privato, a Manno, nel Canton Ticino. Meriterebbero però un'esposizione, anche temporanea ma aperta al pubblico, che le valorizzi come testimonianze, non solo della storia della marca ma

anche del gusto dell'epoca.

Nel 1998 viene, quindi, fondata la Versace Sa, una società indipendente che si occupa della produzione e della distribuzione di orologi, gioielli e strumenti da scrittura. Quindi, nel 2004, nasce Vertime, joint-venture creata dalla Maison con Timex Group Luxury Division, costola del colosso americano con sede e produzione in Svizzera, che si occupa anche della distribuzione. Nello stesso anno, a Baselworld, avviene il lancio del Dv One: un esemplare in ceramica, emblematico del nuovo corso intrapreso nel settore, che riscuote un immediato successo. In seguito il catalogo si amplia: sia con modelli estremamente preziosi, come il Gianni Versace Couture, un pezzo unico di fattura artigianale, sia più tecnici, come il cronografo con certificazione Cosc o il tourbillon sviluppato in esclusiva.

Le collezioni attuali, disegnate in stretta collaborazione con i creativi di Versace, sono ancora caratterizzate dalle cifre stilistiche della Maison: la testa di Medusa, il fregio a Greca, il motivo barocco, il logo, le borchie sono ricorrenti un po' ovunque, utilizzati e continua-

mente reinventati, soprattutto negli esemplari femminili, mentre quelli maschili rispondono a un maggior rigore estetico. Tutti montano movimenti di produzione svizzera, perlopiù al quarzo — anche se con qualche eccezione. Ma, soprattutto, permettono di partecipare al sogno della moda con prezzi accessibili.

Ne è un esempio il nuovo Révive Holidays Edition, versione speciale dell'omonimo modello, presentata per il prossimo Natale (costa 1.520 euro): un orologio ben fatto, solido nella costruzione e ricco di dettagli degni di nota.

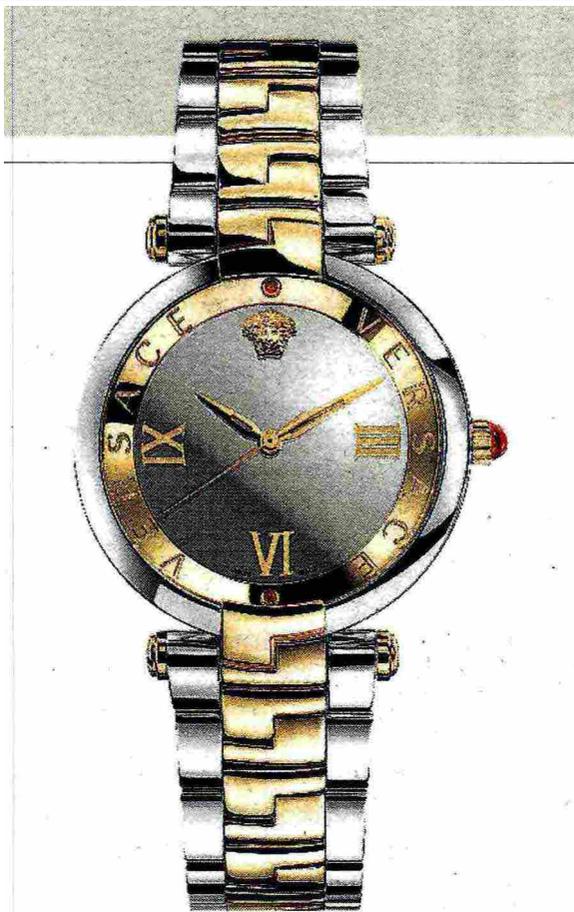
Interamente realizzato in acciaio, è in parte dorato da un trattamento Ip e lucidato su tutte le superfici: una lucidatura eseguita a macchina, ma ultimata a mano nei ritocchi finali. La cassa ha una forma svasata e dimensioni dedicate ai polsi femminili; è ornata da un cristallo rosso cabochon sulla corona zigrinata, mentre sul fondello satinato riporta un'incisione al laser che raffigura la tipica Medusa circondata dalla Greca. Racchiude un movimento al quarzo Swiss made (Ronda 763.3), e un quadrante a specchio su cui sono stati ap-

plicati i numeri romani e, di nuovo, la Medusa: applicati, non incollati (una soluzione che sarebbe stata meno impegnativa in termini di tempo e di lavoro, quindi più economica), con un risultato così riuscito da farli sembrare sospesi, quasi fluttuanti nel vuoto. Il réhaut, anch'esso dorato, è decorato dal logo inciso e ripetuto due volte, punteggiato da due rubini cabochon incastonati con una griffe ad anello. All'esterno, le anse centrali, sempre bicolori, abbracciano la cassa e sono avvitate internamente a fermare il vetro zaffiro: pure qui ritorna, inciso, il motivo della Greca, ripreso poi lungo tutte le maglie centrali del bracciale.

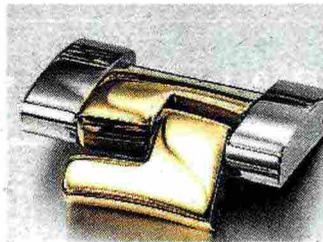
Anche il bracciale si rivela tecnicamente interessante: lucido all'esterno e satinato all'interno, è rastremato (ossia le maglie d'attacco alla cassa sono più larghe rispetto a quelle successive) ed è formato da link centrali articolati, che garantiscono una migliore vestibilità e lo rendono più «morbido» e piacevole da indossare. Le ultime maglie, ovviamente, si possono smontare per regolarne la lunghezza. Al polso si allaccia con una fibbia a farfalla.

**Daniela Fagnola**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

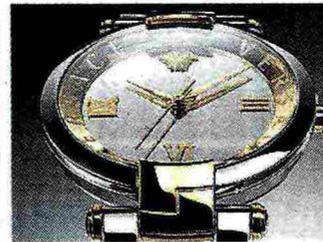


### I dettagli



### Il bracciale

La maglia del bracciale rivela la particolare costruzione: è composta da quattro elementi, con i due segmenti centrali dorati, uno saldato e uno articolato. Ben visibile è anche il perno che serve per assemblarla alle altre



### La cassa

La cassa misura 35 mm di diametro: nella foto è evidente la sua sezione lenticolare. Ospita un quadrante a specchio, con le lancette di ore e minuti ajouré ed è protetta da un vetro zaffiro antiriflesso, dalla forma bombata



**IMPERIA****Vicenda Agnesi  
Futuro incerto  
per i lavoratori**La prossima settimana  
visita del patron Colussi

Andrea Pomati A PAGINA 50

**La settimana prossima i manager Colussi a Imperia****Agnesi, è più incerto  
il futuro degli addetti**

Cisl: nessun assorbimento da parte dei produttori di sughi

**ANDREA POMATI**  
IMPERIA

Si delinea sempre più a tinte fosche il futuro dei 100 lavoratori del pastificio Agnesi di Imperia. Il punto sulla situazione è stato fatto ieri nel corso di un'assemblea dei dipendenti, che fa seguito a un incontro fra sindacati e vertici del Gruppo Colussi.

Spiega Gigi Lazzarini della Rsu Cisl: «Rispetto all'accordo firmato nel 2016, le aspettative di ricollocazione dei lavoratori vanno sempre più sfumando. Il pastificio Pli di Villanova d'Albenga al momento ha assorbito solo due persone e al massimo potrà prenderne una terza il prossimo anno. La tanto declamata produzione di sughi non ha visto alcun assorbimento di forza lavoro da parte delle aziende che li producono e non ci sono previsioni migliori in questo settore nemmeno per

il futuro. Infine lo studio per la realizzazione del museo della pasta non è ancora partito. Ora l'azienda ha fatto sapere di aver dato incarico a un'agenzia specializzata in **musei aziendali**. Sempre dall'azienda è stata comunicata l'intenzione di realizzare il museo al 5° piano, dove per altro non ci sono macchinari e un parcheggio al piano terreno, aperto al pubblico, che possa servire sia per il museo, che per la cittadinanza. In questo modo la Colussi pensa di poter rientrare almeno in parte dei costi legati al mantenimento della struttura dismessa di via Schiva. Per quanto riguarda i lavoratori destinati al museo e al parcheggio, si parla di una decina di persone, ma con contratto part-time».

Conclude Lazzarini: «Da un lato si propone un parcheggio per far fronte alle orde di turisti che visiteranno il museo e dall'altro lato si parla

di contratti part-time per chi deve gestire la struttura. È una contraddizione».

La questione della realizzazione di un parcheggio al piano terreno dello storico pastificio di via Schiva in moti ha sollevato anche il timore che si tratti di un primo passo verso la ricerca di un cambio di destinazione d'uso dello stabile. Altre polemiche sono legate all'intenzione di realizzare il museo al 5° piano dell'edificio, nel quale non si trova alcun macchinario. Si tratterebbe dunque di un museo realizzato solo con pannelli fotografici e filmati, al quale l'azienda pare voglia unire l'apertura di due negozi: uno al piano terreno, dal parcheggio e l'altro, appunto, al 5° piano. Intanto l'1 e 2 dicembre i dirigenti della Colussi verranno a Imperia per raccogliere le firme per l'accettazione della messa in mobilità dei lavoratori.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Lo stabilimento dell'Agnesi in via Schiva a Imperia

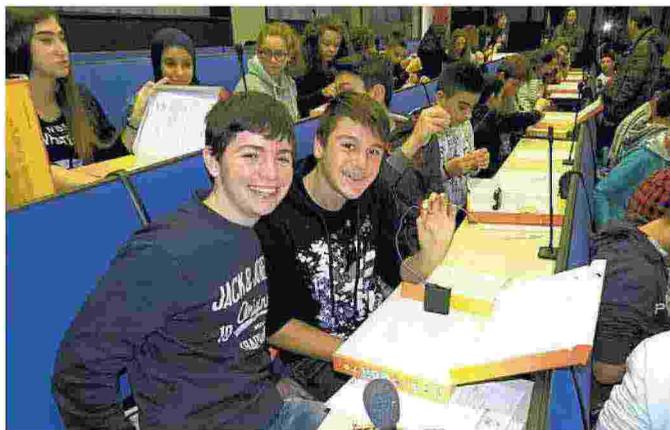


Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 081231

## FORMAZIONE

# Studenti in fabbrica con “industriamoci”



In Immergas sono state accolte due classi terze della Media di Gualtieri



Due classi della media Einstein di Reggio Emilia hanno visitato la Moss

## ► REGGIO EMILIA

Tanti studenti in fabbrica per il Pmi Day giunto alla sua quinta edizione, la manifestazione organizzata dalla Piccole e Media industria di Confindustria con l'obiettivo di far conoscere dall'interno il funzionamento e le figure che operano in un'azienda produttiva nell'era delle industrie 4.0. Due scolaresche della scuola Einstein di Reggio nei giorni scorsi hanno visitato la Moss e altrettanto hanno fatto due terze classi dell'istituto comprensivo di Gualtieri che hanno visitato il museo e le linee produttive dell'Immergas. Nel primo caso, ha rilevato la titolare Daniela Fantozzi, «oltre ad un confronto con le diverse figure presenti in azienda abbiamo fatto visitare ai ragazzi tutti i re-

parti produttivi».

All'Immergas invece gli studenti, spiega il direttore risorse umane Mirko Orlandini «dopo aver visitato il **musco aziendale** e le linee di produzione, i ragazzi hanno visitato la Domus Technica, il nostro centro di formazione avanzata. Una visita che è stata l'occasione per affrontare temi come il risparmio energetico e la qualità dell'abitare, che assumeranno sempre una maggior rilevanza anche alla luce delle politiche di sostenibilità ambientale portate avanti dall'Ue».

Entrambe le aziende hanno valutato positivamente questa esperienza che consente loro di aprirsi al territorio e di far conoscere l'impegno profuso dalle persone che quotidianamente vi lavorano. (r.f.)



## **ATENEI** DOPPIE LAUREE, CORSI DI DOTTORATO, SCAMBI CULTURALI PER STUDENTI E DOCENTI: LA SEDE QUI **L'università cinese ha scelto Arezzo, firmato l'accordo**

**DOPPIE LAUREE**, scambi di docenti, collaborazioni, la Cina ha trovato una seconda casa ad Arezzo grazie all'Università. Il rettore dell'Ateneo di Siena, Francesco Frati e il rettore dell'Università cinese di Wenzhou, LI Xiaokun, hanno firmato un protocollo di intesa che sancisce la collaborazione tra i due atenei per attività di ricerca e didattica con sede ad Arezzo. Nell'accordo, corsi di studio con doppio titolo di laurea, italiano e cinese, corsi di dottorato, scambi per docenti e studenti. Ieri la delegazione cinese è stata accolta al campus del Pionta dalla direttrice del dipartimento

Loretta Fabbri, dal presidente della Camera di Commercio Sereni, dal presidente di Confindustria Toscana Sud e amministratore del Polo universitario aretino Fabianelli e dall'assessore Merelli e ha visitato Arezzo e il **museo aziendale** Unoaerre. Già a maggio una rappresentanza cinese era stata ad Arezzo per i primi accordi per stage in Cina per studenti del corso di laurea in Lingue e del master in Sviluppo e internazionalizzazione delle Pmi, e corsi di cinese organizzati dal Dipartimento aretino con Camera di commercio e Confindustria. «Il confronto tra le diverse comunità ac-

ademiche su ricerca e formazione ha grande valore – ha detto Fabbri – il viaggio che con il professor Roberto Venuti ho fatto proprio un anno fa in Cina è stato fruttuoso. Il rettore Frati e il professor Venuti, presidente del Corso di laurea in lingue per le imprese, partiranno per la Cina nei prossimi giorni per consolidare questo accordo». «Siamo onorati – ha detto Sereni – che l'Università di Wenzhou abbia scelto la nostra città per la sua sede in Italia. Arezzo è la prima provincia italiana per densità di imprese in rapporto alla popolazione e tra le prime per le esportazioni verso la Cina».



**AL PIONTA** Foto di gruppo con la delegazione cinese



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

## Una mostra a Pordenone, nel centenario della Zanussi

Se il frigo diventa design

Secondo il designer Pezzetta, fu Gino Valle a concepire l'elettrodomestico come parte dell'ambiente cucina. Pansera: «Il Nordest sorprende sempre con le sue aziende straordinarie»



**A** PORDENONE IL centenario di fondazione della Zanussi, assorbita nel 1984 dalla Electrolux è ricordato dalla mostra «Elettrodomestici» curata da Angelo Bertani, nella galleria Harry Bertoja a Pordenone, e da eventi collaterali. Tra i vari incontri, venerdì 28 ottobre si è fatto il punto sul disegno industriale del gruppo Zanussi Electrolux. Ne hanno parlato con Angelo Bertani, Roberto Pezzetta, designer responsabile dell'ufficio Disegno Industriale Zanussi dal 1982 e dal 2002, vicepresidente fino al 2007, compasso d'oro alla carriera nel 2016, ed Anty Pansera, presidente dell'Isia di Faenza, membro della Triennale di Milano, la più importante studiosa del design industriale e delle arti applicate in Italia.

Pezzetta ha tracciato la storia, in gran parte sconosciuta, degli elettrodomestici Zanussi dagli anni '50 al primo decennio del 2000. Fu Gino Valle a concepire l'elettrodomestico come parte dell'ambiente cucina, costituendo la «filosofia del design industriale Zanussi» e disegnando il marchio Rex entro un cerchio.

Negli anni '60 l'eccentrico Gastone Zanello ebbe l'intuizione di unificare gli elettrodomestici con le basi e i pensili di cucina, creando moduli di cm. 85x60x60. La Zanussi divenne così il leader europeo nella tecnica dell'incasso, poi negli anni '70 lo Studio Andries van Onck 1976 normalizzò la grafica, i colori, la morfologia dei comandi e Pezzetta progettò un frigorifero (nella foto), che esaltava la singolarità dell'elettrodomestico e, nel contempo, progettò il suo opposto, una lavastoviglie a scomparsa totale. Nel primo caso fu una grande operazione di comunicazione di imma-

gine, nel secondo un grande successo commerciale tanto che la Zanussi vinse nel 1981 il premio Compasso d'oro.

Nel 1984 la Zanussi fu acquisita dal gruppo internazionale Electrolux, che «ha la storia del design più lunga poiché incorpora il marchio AEG fondato da Behrens nel 1907». L'azienda multinazionale mutuò da Zanussi il modo di fare design creando proprio a Pordenone il maggiore dei suoi Design center. Le lavatrici Zanussi e il frigorifero OZ, dalle linee bombate come la lavatrice Zoe, entrarono nel Museo del Design di Londra e nel Victoria and Albert Museum.

Negli anni '80 e '90 il disegno soft dalle linee bombate e le maniglie estrapresse ebbero un grande successo tanto che Pezzetta ricorda un incontro «How design can change an industry» tenuto a Porcia il 18 giugno 2001 in cui intervennero i massimi designers mondiali: Tom Ford e Alberto Alessi.

Per Anty Pansera nonostante la lontananza dai centri produttivi, il Nord est sorprende sempre con le sue aziende straordinarie, spesso dimenticate, e di cui si ignorano le storie. Mentre a suo parere la storia è «sensazionale, è una memoria collettiva, è l'identità delle aziende» un valore aggiunto da fare valere all'estero e che rientra non tanto in canoni estetici, ma commerciali poiché così una azienda si fa conoscere. «Il successo del design italiano - ha affermato

- è dovuto al fatto che la nostra creatività si coniuga con la storia, con la storia dell'arte e dell'architettura» materie che si insegnano solo in Italia e che determinano la fortuna delle nostre scuole superiori artistiche «invase da studenti di paesi lontani». Anche se «la sciagurata riforma Gelmini» ha abolito gli Istituti d'arte trasformandoli in Licei artistici, privandoli dei laboratori dove si trasmettevano i saperi manuali, così importanti nelle arti applicate.

Secondo Anty Pansera il desi-

gner deve essere curioso «avere lunghe antenne, immagazzinare tutto e poi al momento buono saperlo tirare fuori. Deve conoscere i materiali e le tecnologie di un'azienda, per piegarle a operazioni di rottura».

Angelo Bertani ha sottolineato come le aziende spesso non siano attente alla loro storia tanto che i prodotti esposti della Zanussi sono stati recuperati pezzo per pezzo, anche con ritrovamenti fortuiti. Quando le aziende erano legate al territorio, sentivano propria la loro storia «invece con la globalizzazione di industria e finanza, i manager vanno e vengono passando da una produzione ad un'altra».

Il problema la perdita di memoria è accentuato dal fatto che l'economia italiana è costituita in gran parte dalle aziende familiari, che talora finiscono poiché, nota Anty Pansera, «l'imprenditorialità non si può programmare» e spesso il padrone non sa trasmettere ai successori o ai manager la sua esperienza, che quindi finisce dispersa. In Italia c'è una rete di **musei aziendali**, ma troppo spesso materiali e documenti vanno dispersi. Anty Pansera ipotizza dunque una tutela pubblica del patrimonio culturale e materiale delle aziende, come quello che si attua per i beni storico artistici.

In Italia oltre all'industrial design, in cui i prodotti sono fatti su grandi numeri, si assiste ora anche a un ritorno all'artigianato artistico cioè al pezzo unico o di piccola serie, snobbato a lungo.

Il Design, hanno concordemente sottolineato gli intervenuti, non consiste solo di creatività, è fatto di regole, di preparazione teorica, ma non è il pezzo di carta che fa il designer. È una professione con molte variabili, che cambia nel tempo, complessa, ma bellissima e con molte storie da riscoprire proprio nei distretti del Nord Est.

GABRIELLA BUCCO

# Stile e arredo made in Italy Ecco il Museo del design

*Lo spazio espositivo si trova all'interno della Rossi di Albizzate*

**ALBIZZATE** - Un pezzo importante della storia italiana del design a due passi da Varese. Non tutti lo sanno, ma all'interno dello showroom dello stabilimento della ditta **Rossi di Albizzate**, marchio dell'arredo d'interni famoso in tutto il mondo, uno spazio espositivo di oltre 900 metri quadrati accoglie un ricco e prezioso **Museo aziendale**, creato nel 2010 in occasione del 75° anniversario di fondazione dell'azienda per illustrarne concretamente la continua evoluzione della ricerca e valorizzarne il patrimonio culturale, materiale e immateriale.

Si tratta di un'iniziativa forse unica al mondo, che permette al visitatore di ripercorrere quasi un secolo di storia del design, a partire dagli anni Trenta del Novecento.

Poltrone, divani componibili, sedute particolari, mobili, tavoli, complementi d'arredo, prototipi e progetti, tutti accomunati dall'essere frutto della creatività di architetti prestigiosi, e ancora disegni, foto d'epoca, manifesti, schede tecniche e riviste di settore. La collezione è stata ulteriormente ampliata nel 2015 e conta attualmente poco meno di trecento articoli, testimonianza della gloriosa storia di un'azienda locale a conduzione familiare che si è fatta conoscere e apprezzare nel mondo.

Nel 1935 **Giuseppe Rossi**, insieme alla moglie **Maria Saporiti**, crea una ditta che presto realizzerà prodotti innovativi, a cominciare dalla poltrona-letto lanciata sul mercato nel 1939,

del mobile di Milano, ancor oggi indiscussa vetrina mondiale dell'arredo made in Italy. Nel frattempo entrano a far parte dell'azienda i figli della coppia, **Luigi e Piero**, destinati a prenderne in mano le redini.

Si rafforzano le collaborazioni con architetti di fama italiani e stranieri, che renderanno il design componente strutturale delle produzioni Rossi, realizzate da manodopera altamente specializzata. Non si può non citare come esempio di innovazione il Grandangolo progettato da **Ammannati e Vitelli**: sistema di seduta a linee curve e dritte destinato a grandi spazi come hall di hotel di lusso e aeroporti. Nel 2005 viene a mancare Giuseppe Rossi, nello stesso anno la casa editrice Electa contatta l'azienda per realizzarne una monografia da inserire nella propria collana sui marchi italiani più prestigiosi.

«Il design è qualcosa che si mantiene moderno nel tempo», sottolinea l'architetto Piero Rossi. Per verificarlo basta visitare il Museo, aperto dal lunedì al venerdì, dalle 8.30 alle 12 e dalle 14 alle 18.30, presso la sede di via

Mazzini 1, ad Albizzate (info 0331.993200). **Nelle foto: l'attuale sala espositiva e l'azienda alla Fiera di Milano nel 1947.**

**Francesca Bonoldi**



prima di una lunga serie di invenzioni e brevetti all'insegna dello stile, del comfort e della creatività. L'impresa Rossi è tra i soggetti che, nel 1961, danno vita al Salone internazionale



**INAUGURAZIONI**

**San Benedetto apre il museo aziendale**

San Benedetto ha aperto il *Museo di Acqua Minerale San Benedetto* nella sede del Gruppo, a Scorzé (Ve). Il nuovo Museo ospita la mostra permanente "Un Futuro nato da una grande storia". L'esposizione è suddivisa in aree tematiche che raccontano le vicende dell'azienda veneta sin dalla sua nascita, nel 1956, evidenziando l'impegno verso l'innovazione intesa come valore e le *partnership* internazionali che hanno reso San Benedetto tra i maggiori *player* del settore delle acque e delle bibite in tutto il mondo, anche grazie all'attenzione continua verso l'ambiente e il consumatore interpretando e anticipando le abitudini di consumo.



**FOODWALLEY**

**NOTIZIE**

**Da Trippa l'agnello gallesse Igg**

Il nuovo corso di cucina di Igg...  
 La trippa è un ingrediente...  
 Igg è un agnello gallesse...  
 La trippa è un ingrediente...  
 Igg è un agnello gallesse...

**COLLABORAZIONI**

**San Zanara e Strada per Koolhaas Helava Eiv**

San Zanara e Strada...  
 Koolhaas Helava Eiv...  
 San Zanara e Strada...  
 Koolhaas Helava Eiv...

**RECLAMI**

**Chiodillo'si, il gusto di San Benedetto**

Chiodillo'si è un gusto...  
 San Benedetto...  
 Chiodillo'si è un gusto...  
 San Benedetto...

**RECLAMI**

**San Benedetto e il gusto di San Benedetto**

San Benedetto è un gusto...  
 San Benedetto...  
 San Benedetto è un gusto...  
 San Benedetto...


**MARKETING**

Il patrimonio culturale delle imprese è sempre più spesso veicolato da esposizioni che non solo custodiscono, ma esaltano la loro identità

## Quando l'azienda è roba da museo

di Maria Carmela Ostillo @

I musei d'impresa suscitano sempre maggiore interesse per il loro patrimonio di archivi, collezioni, esperienze. In attesa di una sistematizzazione di questo patrimonio culturale analoga a quella delle realtà espositive più tradizionali - un processo che è ancora in corso - balzano all'occhio alcuni elementi che caratterizzano questo specifico tipo di musei. Il settore più presente è l'abbigliamento e tessile, al quale fa riferimento il 14% delle strutture archivistiche-museali censite. Lo stato dell'arte che ne emerge testimonia ciò che è sotto gli occhi di tutti: la rilevanza, per le imprese del sistema moda, di iniziative di commistione tra industria, arte e cultura nella forma di musei, archivi e collezioni d'impresa.

Ma cos'è esattamente un museo d'impresa e perché è diventata una forma museale per le aziende? Tra le tante opinioni e tra i diversi punti di vista quello più interessante ritengo sia quello sottolineato anche da Victor Danilov, l'ex presidente del Museo della scienza e dell'industria di Chicago: i **musei aziendali** contribuiscono a costruire brand equity e a valorizzare l'eredità della marca.

Le potenzialità comunicative del **museo aziendale** sono rilevanti, come emerso anche in diversi studi, esplicandosi nei confronti di un'audience estremamente composita, sia interna che esterna. In una prospettiva interna, il museo d'impresa assurge a piattaforma di proiezione della corporate identity, ispirando il management nella gestione dell'identità aziendale e rinforzando, in ambito organizzativo, l'identificazione con l'impresa. In una prospettiva esterna, quale elemento di comunicazione, il **museo aziendale** permette di rivolgersi, in primis, ai visitatori, costituendo un ambiente privilegiato in cui perseguire obiettivi di immagine e di differenziazione. Di fatto, la strut-



MARIA CARMELA OSTILLO  
SDA professor di  
marketing e professore  
a contratto  
all'Università Bocconi

tura museale, propagando i propri contenuti per testi, metatesti e codici plurisensoriali, verbali e non, predisporrebbe un ambiente fisico in cui i visitatori possono essere particolarmente disposti a ricevere determinati messaggi comunicativi. Inoltre, le condizioni di minimo rumore e lo stato d'animo consapevole dei visitatori faciliterebbero il coinvolgimento emozionale e razionale dei fruitori, stimolandone dunque favorevoli risposte conoscitive e affettive nei confronti dell'impresa e/o della marca. Per effetto di queste prerogative, il **museo aziendale**, qualificandosi come "portatore" dell'identità e dell'immagine dell'impresa, permette di offrire ai visitatori una visione olistica delle origini e delle radici culturali e valoriali di marca, in una sintesi che integra passato e contemporaneità. Infine, proprio attraverso la "customer experience", si può riscontrare la giusta sintesi nell'offerta dei **musei aziendali**, capaci di stabilire un legame funzionale, emozionale e simbolico tra i consumatori/visitatori e il brand. Proprio perché l'esperienza offerta ai visitatori è in grado di influenzare e consolidare direttamente il brand involvement e la brand loyalty.

In relazione agli altri interlocutori esterni, la struttura museale consente, inoltre, di realizzare finalità sociali, accreditando l'immagine aziendale dal punto di vista culturale e sociale, grazie all'acquisizione di un consenso diffuso nei confronti di un'ampia audience di stakeholder. In merito a ciò, recentemente, analizzando il museo Salvatore Ferragamo, è stato osservato come la struttura museale può anche assurgere a veicolo di autenticazione della marca tanto internamente, per la famiglia/proprietà e per il management, quanto esternamente, per opinion leader e visitatori. ■

20  
10/16

viaSarfatti25

# «Via Museo del confetto»

## Di fronte alla Chiesa Cattedrale affissa una targa commemorativa

● **ANDRIA.** Una nuova targa è stata affissa di fronte alla Chiesa Cattedrale, dedicata ad una risorsa ed un valore del territorio: via Museo del confetto, già via Gammarrota, già vico dietro le Monache, tre toponimi tutti fortemente collegati al luogo in cui la targa è stata apposta, racchiudendo in sé sette secoli di storia di Andria.

**VIA GAMMARROTA** - A ricordare tre pezzi importanti della vita sociale, religiosa e imprenditoriale della città è l'ing. Riccardo Ruotolo, profondo conoscitore della storia andriese. «Il toponimo Gammarrota è strettamente legato all'aspetto sociale della solidarietà. È infatti la famiglia del patrizio andriese Jacopo Gammarrota a occuparsi della realizzazione di un ospedale di San Riccardo - così chiamato - con una cospicua donazione. Le fonti storiche - ricorda l'ing. Ruotolo - testimoniano l'esistenza di questo ospedale e di quello di Santa Maria della Misericordia, adibiti alla cura dei pellegrini e degli infermi, nel luogo dove nel ventennio 1250 - 1270 fu edificata la chiesa di Santa Maria di Porta Santa. Per far posto alla nuova chiesa, l'ospedale fu demolito e ricostruito, utilizzando i fondi messi a disposizione da Jacopo Gammarrota, nel luogo dove ora sorge il mercato, di fronte al Museo del Confetto ed alla Chiesa Cattedrale».

**VICO DIETRO LE MONACHE** - E' il toponimo religioso di questo luogo. «Nell'anno 1562 sempre la famiglia Gammarrota - prosegue nell'exkursus

Riccardo Ruotolo - insieme alle altre quattro famiglie patrizie di Andria, Marulli, Fanelli Media, Superbo e Quarti, si rese disponibile con cospicue donazioni e utilizzando anche un lascito del vescovo di Andria mons. Florio, a reintrodurre in Andria un monastero delle Monache Benedettine. Ottenuta l'autorizzazione dal Papa Pio IV con Bolla del 4 maggio 1563, iniziò la demolizione dei vecchi due Ospedali di San Riccardo e della Trinità e la costruzione nello stesso luogo, quindi di fronte alla Cattedrale, del nuovo monastero delle Monache Cassinesi Benedettine con annessa nuova Chiesa che conservò il nome di SS. Trinità come quello dell'ospedale demolito. Nell'anno 1582 furono inaugurati sia il Monastero sia l'annessa Chiesa della SS. Trinità, qui, nello stesso luogo dei due Ospedali, di fronte al Museo del Confetto ed alla Chiesa Cattedrale. Vico dietro le Monache fu dato alla stradina alla spalle della Chiesa della SS. Trinità e del Monastero. Negli anni 1938-1939, sia il Monastero delle Monache Benedettine che l'annessa Chiesa della SS. Trinità furono abbattuti e si creò lo spazio libero denominato piazza Duomo. Quando in questo spazio vuoto fu realizzato l'edificio del nuovo Mercato, il Vico dietro le Monache fu ridenominato con il toponimo Via Gammarrota.

**VIA MUSEO DEL CONFETTO** - L'aspetto imprenditoriale del luogo - ricorda Ruotolo - lo si può datare all'anno 1894 quando, all'età di 15 anni, Nicola Mucci inizia la sua avventura

imprenditoriale come apprendista a Napoli presso la famosa scuola della famiglia svizzera CAFLISCH dove si specializza nell'arte di produrre confetti, caramelle e cioccolatini, arte che mette subito in atto quando torna ad Andria e introduce innovazioni nella pasticceria di suo padre Raffaele in Via De Anellis, in prossimità del Monastero delle Monache Benedettine. Da quel momento ad Andria si cominciò a produrre confetti. Nicola Mucci subito rivelò qualità di imprenditore e si affrettò ad allestire un suo laboratorio e poi un caffè in Via de Excelsis. Nell'anno 1902 la piccola fabbrica di confetti di Nicola Mucci fu trasferita in Via De Anellis dove, con successivi allargamenti, finì con l'occupare tutto l'isolato dove oggi è allestito il Museo del Confetto». Un'azienda che ha fatto parlare di sé oltre i confini pugliesi e nazionali. Mario Mucci raccoglie oltre un secolo di storia ed oggi continua questa nobile arte. Il museo del confetto nasce nel 2005, nei locali storici dell'azienda Mucci proprio con l'idea di «offrire alla memoria collettiva la testimonianza della eccezionale dedizione e competenza della storica azienda».

«L'operazione della nuova targa stradale - conclude Riccardo Ruotolo - approvata dalla commissione sulla toponomastica cittadina e deliberata dall'amministrazione comunale è di notevole valenza culturale perché, condensando nei tre toponimi di questa strada oltre sette secoli di storia del luogo e della città di Andria, è volta a conservare la memoria e tramandarla alle future generazioni».

## le altre notizie

### ANDRIA

#### LA RASSEGNA DEL NOTO ARTISTA CONTEMPORANEO

#### La mostra fotografica di Sebastião Salgado

■ Dal 22 ottobre è allestita la mostra fotografica "Terra" del noto fotografo, artista, autore contemporaneo Sebastião Salgado, presso la Bottega del commercio equo e solidale di Andria sita in via Bologna 115. L'associazione Filomondo in collaborazione con la Caritas Diocesana, nell'ambito del progetto "Le ferite dell'uomo", vuole portare all'attenzione una delle tante realtà riguardanti la vita dell'uomo, in questo caso dei "Sem Terra del Brasile". Le fotografie faranno scoprire il lavoro quotidiano di milioni di contadini del Sud America, gli effetti della concentrazione della proprietà terriera; l'esodo verso le città e la vita nelle favelas, i conflitti e la violenza per causa delle terre e la lotta dei contadini per recuperare questo bene perduto e, con esso, la dignità del lavoro. L'insolito allestimento, che troverete in una bottega del commercio equo e solidale, e non in una sala museale, vuole essere un contenitore di messaggi positivi, l'alternativa a ciò che c'è di brutto nel mondo, un sostegno concreto all'uomo sfruttato e dimenticato dal resto del mondo. La mostra sarà visitabile fino al 5 Novembre.

#### L'INCONTRO PRESSO LA LIBRERIA «PERSEPOLIS»

#### Referendum, le ragioni del No

■ Oggi, lunedì 24 ottobre, alle 19, si terrà presso la libreria Persepolis il primo di una serie di incontri informativi sulle ragioni del No in vista del Referendum costituzionale, previsto per il prossimo 4 dicembre. Gli italiani saranno chiamati ad esprimersi sulla modifica della seconda parte della Costituzione e, per tale motivo, il comitato per il No vuole informare i cittadini sulle modifiche proposte dal Governo Renzi. Nell'occasione interverrà il professor Nicola Colaianni, magistrato della suprema Corte di Cassazione, presidente del comitato del No - Terra di Bari e professore ordinario di diritto ecclesiastico all'università degli studi di Bari. Presenterà l'incontro Gianluca Ruggiero.

#### LA PRESENTAZIONE DEL LIBRO

#### «Affreschi dell'ex convento di S. Maria Vetere»

■ L'associazione turistica Pro Loco di Andria presenterà oggi, lunedì 24 ottobre alle 19, presso il salone parrocchiale delle Sacre Stimmate (nota come chiesa dei "Cappuccini"), il libro "Gli Affreschi dell'ex convento di Santa Maria Vetere in Andria". Autrice dello scritto Beatrice Andriano Cestari, socia dell'associazione. Tra i tanti tesori ignorati o sconosciuti della città federiciana, vi è un chiostro francescano nascosto tra le mura della casa di riposo "San Giuseppe". Oltre all'autrice interverrà, presentando la pubblicazione, mons. Luigi Renna, vescovo della Diocesi di Cerignola - Ascoli Satriano.



## L'appuntamento

Lunedì dalle 9 alle 18 in Comune chi vorrà potrà raccontare i propri ricordi dell'alluvione del '66

**PONTEREDERA** TAGLIO DEL NASTRO AL MUSEO **PIAGGIO**

# Mostra sull'alluvione L'appello ai testimoni per un video didattico



**GUIDA D'ECCEZIONE** Michele Quirici mentre racconta i segreti delle foto esposte (foto Germogli)

**UN VIAGGIO** fotografico dove ripercorrere i momenti tragici dell'alluvione del 4 novembre 1966. È questo il senso della mostra "Era il 4 novembre" inaugurata martedì pomeriggio al museo **Piaggio** di Pontedera. Un'iniziativa che rientra nel calendario di eventi per celebrare i cinquant'anni dall'alluvione a Pontedera, una catastrofe che segnò un prima e un dopo nel rapporto di amore e odio tra la città e i suoi fiumi. Una rievocazione iniziata proprio il 4 novembre con una visita guidata svolta da Mario Manucci e Michele Quirici sui luoghi in cui in quei giorni di cinquant'anni fa il fiume ruppe. «Oggi inauguriamo questa mostra – ha aperto

Michele Quirici della Tagete edizioni – che amo definire casalinga, per la passione che ci mettiamo nonostante i pochi mezzi a disposizione. Invito tutti a partecipare lunedì dalle 9 alle 18 in Comune negli ex locali della Polizia Municipale alla raccolta dei video dei protagonisti da parte dello staff di Valdera Video».

L'obiettivo è quello di raccogliere le interviste dei testimoni di quegli eventi che davanti a una telecamera racconteranno qual è il ricordo più significativo dell'alluvione. Il video sarà uno strumento ulteriore, oltre ai racconti e alle foto, per portare la storia di Pontedera all'interno delle scuole della zona.

La mostra sarà visitabile per una settimana al museo **Piaggio** e poi dal 1 al 23 dicembre sarà spostata alla biblioteca comunale G. Gronchi. Gli ultimi eventi in programma nel cartellone dedicato all'alluvione saranno la presentazione del libro «Era» il 4 novembre 1966. Cinquant'anni dall'alluvione a Pontedera, edito da Tagete, sabato alle 17 alla biblioteca, con immagini inedite e una riflessione sul rischio idrogeologico delle nostre zone e poi, l'ultimo, venerdì 23 dicembre alle 18 per l'inaugurazione della mostra fotografica: "L'alluvione del 1966 in Provincia di Pisa a cura della Rete Archivistica provinciale di Pisa".

S.E.

**M&G**  
INVESTMENTS

Esperti in  
multi-asset

Marco Alverà di Snam



CLASSIFICHE

Snam, Hera ed Eni:  
ecco chi vince l'Oscar  
della comunicazione sul web

SIDERI A PAGINA 22



MANUALI

Il «Diritto di tutti»:  
da oggi in edicola  
il Dizionario del condominio

PALMIERI A PAGINA 20

**M&G**  
INVESTMENTS

Esperti in  
multi-asset

# CORRIERE ECONOMIA

Il personaggio Giunta in Calabria nel 1969 per amore, gestisce a Rossano la storica azienda che produce liquirizia

## Amarelli e la sfida per il Sole 24 Ore

L'industriale calabrese scelta nel Cda del giornale di Confindustria

**D**onna versatile di straordinaria energia, ha fatto della sua vita un'occasione di crescita e di belle sfide, puntualmente vinte. Anima portante della nota azienda familiare Amarelli, storica produttrice di liquirizia di Rossano Calabria dal 1731, Pina Mengano Amarelli è entrata nella famiglia del «Sole 24 Ore», nominata consigliere del suo Cda. All'uscita dal suo primo incontro ufficiale, ne parla quasi con riserbo, quello dovuto quando ci si sente di fronte ad una realtà riconosciuta in tutta la sua autorevolezza, nonostante il momento difficile. «E' uno dei fondamentali organi di stampa per cui il nostro Paese

può essere orgoglioso. - spiega - Ora bisogna porre in essere le condizioni affinché continui ad essere una realtà unica, sia nel panorama economico che culturale». A manifestare grande soddisfazione per la sua nomina è il presidente di Unindustria Calabria, Natale Mazzuca, che ha evidenziato «le sue riconosciute competenze nel campo imprenditoriale e culturale, la sua passione e determinazione che sono qualità fondamentali per il nuovo corso del giornale, asset importante per il Paese». Del resto a parlare di Lady liquirizia è certamente la sua storia aziendale e personale. Cavaliere del Lavoro, testimonial Chanel e unica



Chi è Pina Mengano Amarelli

presidente donna di «Les Hénokiens», l'associazione internazionale che riunisce le circa 40 aziende familiari bicentinarie nel mondo. E' giunta in Calabria per amore nel 1969 e ne è diventata calabrese convinta.

Insieme al cognato ha creato il Museo d'Impresa Amarelli che oggi, secondo solo a quello della Ferrari, vanta oltre 50 mila presenze annue. A fare grande l'azienda è la convinzione di mantenere salda la produzione tradizionale, accompagnata quotidianamente dall'innovazione, per portare nel mercato nazionale e internazionale (esporta in 26 Paesi) il volto della Calabria, attraverso le sue preziose scatolette di liquirizia. E' l'unica ad essere venduta anche in farmacia. Con un fatturato in costante crescita, da qualche anno ha puntato sull'e-commerce, registrando un esponenziale aumento di vendite dirette.

CONCETTA SCHIARITI

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SISTEMA PRODUTTIVO

# Manifattura figlia di arte e cultura

-di **Paolo Bricco** | 1 novembre 2016

Il sistema colpisce al cuore un modello economico e sociale, civile e culturale che, per quanto messo a dura prova dalla Grande Crisi, ha mantenuto finora la sua coesione. La via marchigiana allo sviluppo e al benessere ha sul lungo periodo una originalità, una poliedricità e una coerenza significative. Nel passato, nel presente e – nonostante il trauma del terremoto – anche nel futuro.

Nelle Marche, tutto si tiene. Questa identità complessa ha finora permesso di conservare - in un mosaico dai contorni differenziati ma nitidi - i tasselli dell'industria e dell'artigianato, della bellezza del passaggio e dell'arte, del turismo e della cultura. L'originalità risale all'industrializzazione del secondo dopoguerra. Gli anni Cinquanta e Sessanta. I migliori anni della nostra vita. Quando - in una delle regioni italiane più isolate, con le minori infrastrutture e con scarsissime basi di conoscenza diffusa nel senso classico dell'espressione - i laboratori artigianali si ingrandiscono e diventano piccoli stabilimenti, i piccoli stabilimenti adottano schemi organizzativi complessi e si trasformano in vere e proprie fabbriche. È il periodo dei patriarchi. Primo fra tutti Aristide Merloni che, da Fabriano, contribuisce a fondare l'industria italiana del bianco e a cambiare la vita di tutte le famiglie. Iginò Pieralisi da Jesi, con le sue macchine per la lavorazione dell'olio. Dorino Della Valle da Casette d'Ete, l'artigiano delle scarpe il cui figlio Diego trasformerà l'azienda in uno dei marchi del lusso internazionale. La famiglia Guzzini di Recanati che, dalla lavorazione del corno di bue per le tabacchiere, approderà poi al design più sofisticato. A Pesaro Giancarlo Selci, con la Biesse leader mondiale delle macchine per la lavorazione del legno. E, sempre a Pesaro, qualche anno dopo Valter Scavolini con le sue cucine.

Le Marche sono, dunque, comunità di imprenditori. Ma le Marche sono state allora – rimangono oggi e resteranno domani – anche terra di agricoltura e di appezzamenti intensivi, di pievi bagnate dai fiumi e di uliveti appoggiati con la grazia della mano di Dio sulle colline più dolci. I lavoratori – non importa che siano operai o tecnici, artigiani o industriali - sono anche contadini. Lo rimangono nell'intimo. Restano tali nella loro quotidianità. Nessuno di loro abbandonerebbe la casa dei padri e delle madri. Tutti continuano a coltivare i loro campi, a curare i loro frutteti e a sistemare i loro boschi. Questa originalità rappresenta una alterità

morbida e virtuosa rispetto alla stravolgente immigrazione, urbanizzazione e “operaizzazione” dei contadini del Veneto e del Friuli-Venezia Giulia, della Puglia e della Calabria attirati dalle calamite violente di Milano e di Torino, con le loro grandi fabbriche e i loro quartieri dormitorio.

L'amore profondo per la terra e il suo intreccio con l'attività artigianale e – nei casi più modernizzanti – con l'esperienza industriale rappresentano la cifra – esistenziale e antropologica prima che sociale ed economica - della figura del “metalmezzadro”, fissata nelle sue dimensioni individuali e comunitarie dall'economista Giorgio Fuà, fondatore ad Ancona dell'Istituto Adriano Olivetti di studi per la gestione dell'economia e delle aziende. Il “metalmezzadro” è tante cose: il contadino nell'anima che si fa artigiano e, poi, piccolo industriale; oppure il contadino che si fa operaio, in una azienda già strutturata, e poi diventa tecnico e, quindi, evolve anch'egli in imprenditore. Sempre contadino, dentro di sé, rimane. È il protagonista dell'industrializzazione senza fratture.

L'originalità di questa feconda complementarità fra capannone e terra ha una funzione utile a metà degli anni Settanta, il periodo più nero dell'economia italiana, inflazione e caropetrolio, fine del driver della crescita del dopoguerra e necessità di riorganizzazioni e riqualificazioni tecnologiche. Quando molte delle aziende marchigiane licenziano o mettono in cassintegrazione a zero ore. È allora che il metalmezzadro si toglie la tuta da officina o ripone la giacca da piccolo imprenditore e torna a dedicarsi, per periodi non brevi, ai suoi appezzamenti e alle sue vigne. Garantendo così – a sé stesso e alla sua famiglia, ma anche alla sua comunità allargata, incluse le aziende – un polmone in grado di fornire redditi minimi o aggiuntivi che contribuiscono a tenere in piedi – anzi, a mantenere saldi – i molti sistemi locali che formano le Marche.

Ancora una volta, nelle Marche tutto si tiene. E tutto sembra contribuire a progettare il futuro: questa cura amorevole del territorio, non programmata da nessuno ma espressione del cuore e dei bisogni, dell'interiorità e delle necessità dei marchigiani, ha creato negli anni le condizioni per avere uno dei luoghi più belli d'Italia, alla radice della crescita del turismo, che ormai non è soltanto più dato dalle località di mare, dell'agroalimentare e dei vini. In un cerchio che si chiude, gli imprenditori manifatturieri classici marchigiani stanno, in vari modi, sostenendo e finanziando la bellezza naturale e artistica, in connessione alla cultura di impresa. È il caso per esempio dei **Guzzini e dei Clementoni (gli inventori del gioco educativo), che fanno parte dell'associazione “Il paesaggio dell'eccellenza”, che valorizza il legame fra arte e cultura, design e industria, in particolare fra Recanati e Loreto.**

Dunque, le Marche di oggi conservano questa identità felicemente multipla. Nonostante la globalizzazione abbia disarticolato molti dei rapporti territoriali che l'hanno caratterizzata dagli anni Cinquanta agli anni Novanta. Nonostante alcune specializzazioni produttive siano andate fuori mercato. Nonostante la separazione del destino di alcune fabbriche simbolo dalle famiglie fondatrici, come nel caso della Indesit ceduta dai Merloni alla Whirlpool. Questa identità felicemente multipla è ben sintetizzata dall'impresa manifatturiera che, da un artigianato